

Diocesi di Aversa

“...lungo la via, ci parlava” (Lc 24,32)



**EDUCARSI ALL'ASCOLTO, ALL'ANNUNCIO E ALLA
TRASMISSIONE**

Scheda di riflessione e di discernimento comunitario

Ambito: Tradizione

Anno pastorale 2011 - 2012

EDUCARSI ALL'ASCOLTO, ALL'ANNUNCIO E ALLA TRASMISSIONE

La Chiesa italiana ha sintetizzato il programma pastorale del prossimo decennio nella formula-impegno: *Educare alla vita buona del Vangelo*.

Educare - *e-ducere*: tirar fuori da...- è trasmettere la ricchezza vitale di una Comunità da una generazione all'altra.

Tradizione - dal latino *tradere* da cui *traditio* - indica il complesso delle offerte da una generazione all'altra in ordine alla salvezza. Il *tradere* è un atto di consegna. La Tradizione, quindi, non è uno sguardo nostalgico al passato; ma come rendere attuale la sempre eternità di Dio, che oggi come ieri, agisce qui e ora nella storia; percepire – grazie allo sguardo del cuore, colmo di memoria per quanto operato dal Signore – che nelle situazioni, nelle realtà concrete quotidiane che viviamo, lì il Signore ci chiama.

La fede – che è sempre educazione all'ascolto della presenza del Signore – è l'abilitazione a cercare la volontà di Dio che si incarna nel nostro oggi.

In ascolto della parola di Dio

“Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta”. (1 Gv 1,1-4)

EDUCARSI ALL'ASCOLTO, ALL'ANNUNCIO E ALLA TRASMISSIONE

La Chiesa italiana ha sintetizzato il programma pastorale del prossimo decennio nella formula-impegno: *Educare alla vita buona del Vangelo*.

Educare - *e-ducere*: tirar fuori da... - è trasmettere la ricchezza vitale di una Comunità da una generazione all'altra.

Tradizione - dal latino *tradere* da cui *traditio* - indica il complesso delle offerte da una generazione all'altra in ordine alla salvezza. Il *tradere* è un atto di consegna. La Tradizione, quindi, non è uno sguardo nostalgico al passato; ma come rendere attuale la sempre eternità di Dio, che oggi come ieri, agisce qui e ora nella storia; percepire – grazie allo sguardo del cuore, colmo di memoria per quanto operato dal Signore – che nelle situazioni, nelle realtà concrete quotidiane che viviamo, lì il Signore ci chiama.

La fede – che è sempre educazione all'ascolto della presenza del Signore – è l'abilitazione a cercare la volontà di Dio che si incarna nel nostro oggi.

In ascolto della parola di Dio

“Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta”. (1 Gv 1,1-4)

La testimonianza prima di tutto e poi l'annuncio di questo vangelo appare «interessante» per l'uomo perché ricrea l'unità e la bellezza: un'u-nità e una bellezza che nemmeno la morte può spezzare: questa è la grande nostalgia dell'uo-mo.

L'evento dell'unità permette di uscire dalla solitudine, di non entrare in conflitto, di non fondersi in una situazione impersonale. L'unità è un evento che fa uscire sia da una logica monistica che da una duale-conflittuale e rende possibile la più grande comunione insieme alla più grande rea-lizzazione della propria personalità e libertà.

Il “gioco” dell’unità è l’irruzione sorprendente di una nuova logica: quella trinitaria. Il volto dell'Assoluto che è rivelato in pienezza nella cattedra del Cristo pa-squale è Trinità. Il «gioco» dei rapporti trinitari è la patria a cui ci spinge l'inquietudine del cuore umano.

Un passo avanti è ancora richiesto per rea-lizzare una pastorale evangelizzante: non fermarsi al ri-conoscimento del volto dell'altro, ma giungere alla reciprocità del rapporto, dell’amore.

In ascolto del nostro tempo...

L'incontro con il Cristo Risorto fa nascere la figura del credente testimone di speranza. A partire da questa premessa si rileva che problematiche oggi non siano tanto le forme di trasmissione della fede, ma forse la qualità della vita di fede dei credenti e della Comunità.

Si sottolinea come decisiva sia la testimonianza “in atto” degli adulti: l’offerta cioè di un vissuto buono e felice,

scaturito dall'incontro liberante con la Buona Notizia che è Gesù. Per alcuni questo è l'aspetto più problematico delle nostre comunità cristiane: la scarsità di testimoni adulti "plasmatis ad immagine di Cristo", esempi credibili e interessanti di una fede che dà speranza e bellezza all'esistenza.

...e del territorio

La nostra Chiesa locale ha l'urgenza e la necessità di mettere in atto una **sistematica attività di evangelizzazione sul territorio**, destinatari della quale sono i cristiani che non hanno come punto di riferimento la Chiesa e i non cristiani, venuti a noi con i flussi migratori (libro del Sinodo n 51).

Non è più tempo della pastorale di conservazione, ma dell'evangelizzazione... ma non mancano **sacche di parrocchialismo** (libro del Sinodo n. 48).

Anche se in molte comunità la formazione continua aiuta la crescita di chi collabora alla vita parrocchiale, persiste una limitata consapevolezza dell'identità del laico e della sua peculiare vocazione. La fede è, spesso, vissuta in modo intimistico, personale e soggettivo. Più volentieri, il laico manifesta la sua vocazione solo nell'ambito parrocchiale, ma non la persegue nella vita di ogni giorno. Nella realtà fortemente secolarizzata, alcuni fattori contingenti contrastano la buona volontà anche del laico più impegnato: l'umiliante disoccupazione, la stressante precarietà del lavoro, l'exasperazione nel raggiungimento di lungimiranti obiettivi di benessere, vani e frustranti stimoli verso l'arricchimento, la carriera, il compromesso. L'insufficiente riscoperta dell'identità laicale è dovuta, peraltro, anche a un atteggiamento frenante o poco fiducioso di alcuni sacerdoti (libro del Sinodo n. 21).

scaturito dall'incontro liberante con la Buona Notizia che è Gesù. Per alcuni questo è l'aspetto più problematico delle nostre comunità cristiane: la scarsità di testimoni adulti "plasmatis ad immagine di Cristo", esempi credibili e interessanti di una fede che dà speranza e bellezza all'esistenza.

...e del territorio

La nostra Chiesa locale ha l'urgenza e la necessità di mettere in atto una **sistematica attività di evangelizzazione sul territorio**, destinatari della quale sono i cristiani che non hanno come punto di riferimento la Chiesa e i non cristiani, venuti a noi con i flussi migratori (libro del Sinodo n 51).

Non è più tempo della pastorale di conservazione, ma dell'evangelizzazione... ma non mancano **sacche di parrocchialismo** (libro del Sinodo n. 48).

Anche se in molte comunità la formazione continua aiuta la crescita di chi collabora alla vita parrocchiale, persiste una limitata consapevolezza dell'identità del laico e della sua peculiare vocazione. La fede è, spesso, vissuta in modo intimistico, personale e soggettivo. Più volentieri, il laico manifesta la sua vocazione solo nell'ambito parrocchiale, ma non la persegue nella vita di ogni giorno. Nella realtà fortemente secolarizzata, alcuni fattori contingenti contrastano la buona volontà anche del laico più impegnato: l'umiliante disoccupazione, la stressante precarietà del lavoro, l'exasperazione nel raggiungimento di lungimiranti obiettivi di benessere, vani e frustranti stimoli verso l'arricchimento, la carriera, il compromesso. L'insufficiente riscoperta dell'identità laicale è dovuta, peraltro, anche a un atteggiamento frenante o poco fiducioso di alcuni sacerdoti (libro del Sinodo n. 21).

In ricerca della nostra identità ecclesiale

La Parrocchia manifesta la sua missione nella **trasmissione della fede** e dei **grandi valori della vita**. Per questo è necessario che la Comunità si impegni ad instaurare un nuovo rapporto **con le cose** (dal consumismo al consumo critico, dalla dipendenza alla sobrietà, dall'uso e getta al riutilizzo e al recupero); **con le persone** (recuperando la ricchezza delle relazioni umane che sono fondamentali per la felicità ed il gusto delle vita); **con la natura** (dall'uso indiscriminato della natura alla responsabilità ambientale) **con la mondialità** (passando dalla indifferenza alla solidarietà, dalla chiusura all'apertura, dall'assistenzialismo alla giustizia sociale)... senza omettere le difficoltà che si possano incontrare.

E' certamente nella Liturgia che troviamo l'ambito più ricco e l'esperienza più completa in ordine all'incontro con il Cristo Risorto. E' soprattutto nella celebrazione Eucaristica che la fede si approfondisce e struttura l'esistenza nella forma del servizio e del dono. La realtà sociale e il prossimo, visti con l'occhi benevolo e innamorato di Dio, diventano i destinatari dell'annuncio di speranza e di senso incontrato nella celebrazione.

Inoltre sembra essenziale offrire "luoghi" e momenti nei quali educarci a narrare la nostra fede, recuperando a questa esigenza di comunicazione e di comunione alcuni appuntamenti e mezzi che già possediamo (ad es. la catechesi, gli incontri per i genitori, i gruppi di ascolto,...).

Da privilegiare è la cura e l'accompagnamento della famiglia perchè, al proprio interno e nell'incontro con altre

famiglie, diventi il luogo dove realmente avviene la trasmissione e la crescita della fede.

Si indicano perciò, alcuni suggerimenti:

- Una pastorale che mette al centro il Volto di Cristo
- Il volto dell'altro richiede: **responsabilità** (= responsum dare): dare una risposta al suo appello, uscendo dall'indifferenza e dal disimpegno; **disinteresse** (dis-inter-esse): una visione dell'essere «ferito» interiormente dal rapporto, quindi mai riducibile a possesso o autonomia solipsistica; **prendersi cura**: che non è un sostituirsi all'altro, ma è un “farsi uno”, un far sì che l'altro sia.
- Maggiori attenzioni devono sviluppare la famiglia e la comunità cristiana per evitare il rischio di ridurre l'intervento educativo a questione di procedure, strutture e progetti dimenticando ciò che è costitutivo della relazione: l'aspetto di conoscenza, di confronto e di condivisione.
- La difficoltà di dialogo e di trasmissione della fede tra le generazioni è dovuta anche al diverso modo di guardare alla fede stessa. L'adulto vorrebbe che il giovane accogliesse dei contenuti e riproducesse precisi comportamenti; il giovane s'interroga invece sulla piacevolezza del credere, sul gusto che la fede può dare alla sua vita.

famiglie, diventi il luogo dove realmente avviene la trasmissione e la crescita della fede.

Si indicano perciò, alcuni suggerimenti:

- Una pastorale che mette al centro il Volto di Cristo
- Il volto dell'altro richiede: **responsabilità** (= responsum dare): dare una risposta al suo appello, uscendo dall'indifferenza e dal disimpegno; **disinteresse** (dis-inter-esse): una visione dell'essere «ferito» interiormente dal rapporto, quindi mai riducibile a possesso o autonomia solipsistica; **prendersi cura**: che non è un sostituirsi all'altro, ma è un “farsi uno”, un far sì che l'altro sia.
- Maggiori attenzioni devono sviluppare la famiglia e la comunità cristiana per evitare il rischio di ridurre l'intervento educativo a questione di procedure, strutture e progetti dimenticando ciò che è costitutivo della relazione: l'aspetto di conoscenza, di confronto e di condivisione.
- La difficoltà di dialogo e di trasmissione della fede tra le generazioni è dovuta anche al diverso modo di guardare alla fede stessa. L'adulto vorrebbe che il giovane accogliesse dei contenuti e riproducesse precisi comportamenti; il giovane s'interroga invece sulla piacevolezza del credere, sul gusto che la fede può dare alla sua vita.



